

# DA SPOTIFY ALLA MESSA DEGLI AMMALATI SU ZOOM



di  
ROBY NORIS

**M**I ACCINGO A SCRIVERE IL SETTIMO CAPITOLO SULLA COMUNICAZIONE IN PANDEMIA NELLA SPERANZA CHE SIA L'ULTIMO PERCHÉ FORSE SIAMO PROSSIMI AL RITORNO ALLA NORMALITÀ, VARIANTI PERMETTENDO.

Due fatti mi hanno colpito per la loro particolarità “mediatica” legata strettamente alle caratteristiche di questo strano tempo. Il primo è il polverone planetario sollevato riguardo a Spotify per una questione in fondo molto americana. Il podcast più seguito al mondo, quello del comico e commentatore Joe Rogan, ospitato a suon di milioni sulla piattaforma musicale, ha diffuso per voce di personaggi controversi, contenuti falsi riguardo ai vaccini definendoli pericolosi, invitando i giovani a non vaccinarsi. L'icona pop Neil Young, seguito poi da Jony Mitchell e da altri musicisti, ha ritirato da Spotify tutti i suoi pezzi musicali: l'ultimatum a Spotify è stato chiaro: “O Joe Rogan o me” e Spotify ha scelto Rogan. Ma dopo qualche giorno la piattaforma musicale ha introdotto una serie di misure di controllo dei contenuti per

evitare il ripetersi di queste forme di disinformazione sulla pandemia. Da alcuni anni c'erano proteste interne ed esterne a Spotify relative alla questione dei contenuti non “controllati” ma senza nessun effetto. Anche l'uscita di Neil Young sembrava non dovesse dar nessun risultato, ma ci sono cose che in pandemia non si possono dire troppo forte, soprattutto negli USA dove sono morti più di mezzo milione di persone per Covid-19. Quindi la questione nodale del controllo dei contenuti diffusi, che la piattaforma musicale ha sempre evitato di affrontare sostenendo di non essere un editore, ha fatto i conti col virus ed è diventata prioritaria. Le nuove regole non risolvono il grosso nodo mediatico, che non è certo solo di Spotify, ma sono un segnale interessante di cui le grandi piattaforme di comunicazione dovranno tener conto.

Il secondo fatto che mi ha colpito è una messa via Zoom per ammalati, a cui è stata invitata Dani, mia moglie, che si è rotta una gamba e ha passato due mesi a letto. Una iniziativa ristretta a un centinaio di persone di cui molte ammalate gravi, che un



sacerdote bergamasco, don Eugenio Nembrini, e alcuni amici hanno organizzato quotidianamente da un anno, online. In questo anno di attività già una trentina di partecipanti ammalati sono morti, una è spirata durante la Messa, ha comunicato la figlia. Si ricordano in una lista i morti e si prega per loro. Ma la caratteristica straordinaria è che nello spazio dato dopo la celebrazione per comunicare, l'atmosfera è incredibil-

**anche in condizioni molto difficili e particolari, si possono fare cose straordinarie quando c'è un'attenzione intelligente alle persone.**

mente gioiosa e carica di speranza. C'è chi ha espresso con serenità la propria gioia per poter essere fra

non molto nella “lista” e che tutti pregheranno per lei. Ognuno parla con grande libertà dell'evoluzione della propria malattia, spesso non positiva, e della coscienza della vicinanza della morte che si iscrive in un disegno “buono” dove c'è un significato, anche se duro e difficile da metabolizzare. Dani quando è guarita ha abbandonato il gruppo, è la regola, ma parla di questa esperienza di comunicazione con persone sof-

ferenti come di una delle esperienze più profonde e più serene relative alla sofferenza e alla morte, che le sia capitato di incontrare.

Senza le restrizioni dovute alla pandemia iniziative come questa non si sarebbero neppure immaginate, ma anche in condizioni molto difficili e particolari, si possono fare cose straordinarie quando c'è una attenzione intelligente alle persone. ■